

AUTOSTRADIE SPECCHIO DEL DISASTRO

Viaggiare disinformati

IMPIANTO IRRIGUO DEL FUCINO

Achtung Banditen!

Nei giorni scorsi, la saga sul progetto di impianto irriguo nell'alveo fucense si è arricchita di nuovi entusiastici annunci dell'assessore regionale preposto al ramo e di Confagricoltura (identico ibrido connubio che Confagricoltura contestava nella scorsa legislatura, quando erano altre associazioni datoriali e di lavoratori ad accompagnare D'Alfonso).

La fumosità degli atti e dei pretesi assenti romani e dell'Autorità di Bacino ai quali fumosamente ci si riferiva non lascia presagire nulla di buono per la procedura di cui trattasi, e conferma l'indirizzo (andazzo), adottato dai nuovi amministratori all'Emiciclo, di pretermettere gli interventi, localizzati tra Pescina e San Benedetto dei Marsi, finalizzati a prevenire il rischio idrogeologico, in favore della immediata realizzazione di una parte di reti e tubazioni (guarda caso, sita in un certo quadrante del prosciugato lago) per soddisfare la sete fisica immediata di pochi ma potenti produttori di insalate.

Tutto ciò, nel terzo decennio del XXI secolo, con la depurazione per come mostrata da note trasmissioni televisive nazionali, fa assumere, al decisore pubblico – e a chi lo esprime; e a chi lo supporta: insensibili ad ogni idea della necessità di dotarsi di un'immagine ambientale, se non proprio di un nuovo approccio – sembianze così rozze e grottesche tali da spaventare e preoccupare più dello stesso 'scippo'; e se ogni interlocuzione appare inutile, e ogni commento superfluo in ordine alla miopia di una simile scelta in prospettiva futura, speriamo che cotanta inconsapevolezza non la si debba scontare a carissimo prezzo (inteso non solo economico).

fmb

Pochi giorni or sono ci siamo permessi di scrivere, parafrasando e adattando la nota battuta di un comico su Palermo e la mafia, che il problema che maggiormente assilla l'Abruzzo pare proprio sia il traffico.

Dinanzi a dei provvedimenti della magistratura (provvedimenti dei quali pochi si sono curati di spiegare l'esatto disposto; e pochissimi vi sono riusciti) adottati per diversi ponti e viadotti della A14 – tra i quali quello del Cerrano – il coro di una politica regionale, la nostra, di scarso o nullo profilo, è consistito nel riprodurre acriticamente alti dozzinali lai per reclamare la rimozione dei vincoli e delle limitazioni fissati dai giudici di Avellino per consentire il transito su quella importante arteria adriatica, tra Abruzzo e Marche. Gli interessi spiccioli del consumatore, quello alla guida della sua automobile, i suoi tempi di percorrenza, sembra rilevino più di ogni considerazione di tutela e incolumità pubblica. Stupisce come una decisione assunta da un ufficio giudiziario e sollecitata dal Ministero delle Infrastrutture sia stata contestata senza alcuna seria analisi del suo fondamento; di più, gran parte di coloro che, pretendendo di rappresentare la cittadinanza, hanno chiesto la rimozione di quei provvedimenti, non avevano, come non hanno, alcuna cognizione dei pericoli paventati da chi ha stabilito le restrizioni al traffico. Pretese piuttosto bizzarre quindi, in specie se provenienti non dalla redazione dello scrivente giornale ma da municipi e politica, con le quali si sono reclamate – essendo in periodo di feste, e i piatti già in preparazione nelle fumiganti stufe della nostra grande regione – *soluzioni immediate e definitive* e, addirittura, il termine di quel che impropriamente Marsilio è arrivato a definire il «braccio di ferro» tra chi aveva disposto i provvedimenti e chi ne reclamava la cancellazione. Quale autorità / e conoscenze tecniche e risultanze di esami e verifiche / detenessero cotanti politicanti per chiedere quel che improvvidamente hanno avanzato (invano: non a caso), non è dato sapere. Di sicuro a costoro non difetta la superficialità: ieri, addirittura, per alcune delle cinque strutture inte-

ressate e poi – **con la partenza immediata dei lavori di adeguamento** – dissequestrate temporaneamente, nelle Marche, alcuni primi cittadini di quei luoghi hanno chiesto di intervenire solo sulla corsia di emergenza «perché è quello il tratto interessato al sequestro». Siamo, evidentemente, alla frutta. D'altronde, dopo che Salvini è arrivato sceleratamente a sostenere che la magistratura *sequestra* i cittadini sulla A14, ogni successiva tracimazione di umori di stomaco è possibile, e persino naturale, conseguente.

Si tratti primariamente di **barriere** – come nel caso dell'inchiesta di Avellino sul disastro dimenticato della Napoli-Canosa del 28 luglio 2013 – di **impalcati** o di **pilastrini**, noi ci andremo molto più cauti, non sottovaluteremo le criticità emerse.

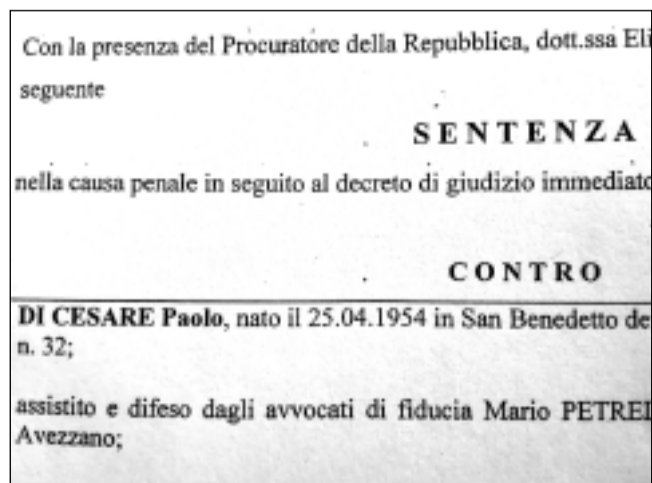
Il crollo del ponte Morandi e, prima e dopo quell'infausto avvenimento, le infinite polemiche sullo stato effettivo della condizione delle opere delle autostrade A24-A25, avrebbero dovuto insegnare qualcosa in termini di prudenza, e mettere sull'avviso. La questione dell'ammaloramento di viadotti e gallerie realizzati mezzo secolo fa non dovrebbe sfuggire a chi pretende di esprimere la volontà esponenziale delle comunità. Ci rifiutiamo di pensare e accettare, nonostante da tempo i sindaci e molti esponenti politici regionali lo stiano nei fatti sostenendo, che l'interesse del cittadino si esaurisca nel veder abbattere i tempi di percorrenza e nel pagare meno di pedaggio; e che tale interesse, pure legittimo, possa fagocitare tutto il resto, il contesto, la valutazione della complessità di una situazione che si sta disvelando in tutta Italia e che è in nuce e oggetto di una feroce lotta sulle concessioni autostradali e la loro eventuale revoca e a quali condizioni.

Se pure è grave ignorare i contorni della questione delle concessioni, e delle sue cause, troviamo imperdonabile che l'espressione meschina e provincialissima del **transito ora e subito, senza se e senza ma**, sia stata incarnata da una classe dirigente che non si è accorta che da Roma a Pescara

SEGUE A PAGINA DUE

Meglio tardi che mai. Assoluzione piena sulla vicenda delle buche di San Benedetto dei Marsi

Una settantina di numeri fa ci permettiamo di chiudere un numero monografico, color giallo paglierino, su uno dei tanti procedimenti penali accesi dalla Procura della Repubblica di Avezzano (ufficio del quale reclamammo l'immediata chiusura d'imperio, se L'Aquila e Pescara non esprimessero la medesima cifra stilistica e di prodotto, e nulla, dunque, cambierebbe) nei confronti dell'avvocato Paolo Di Cesare – nonché della malcapitata segretaria comunale di Marruvium dell'epoca –, per dei fatti asseritamente criminosi commessi tre anni prima ancora, relativi ad un affidamento di lavori per il ripristino di alcuni tratti di manto stradale dell'abi-



tato di San Benedetto dei Marsi, da parte del locale municipio, di importo inferiore alla soglia di legge di quarantamila euro, e per i quali nessuna gara o bando doveva esperirsi.

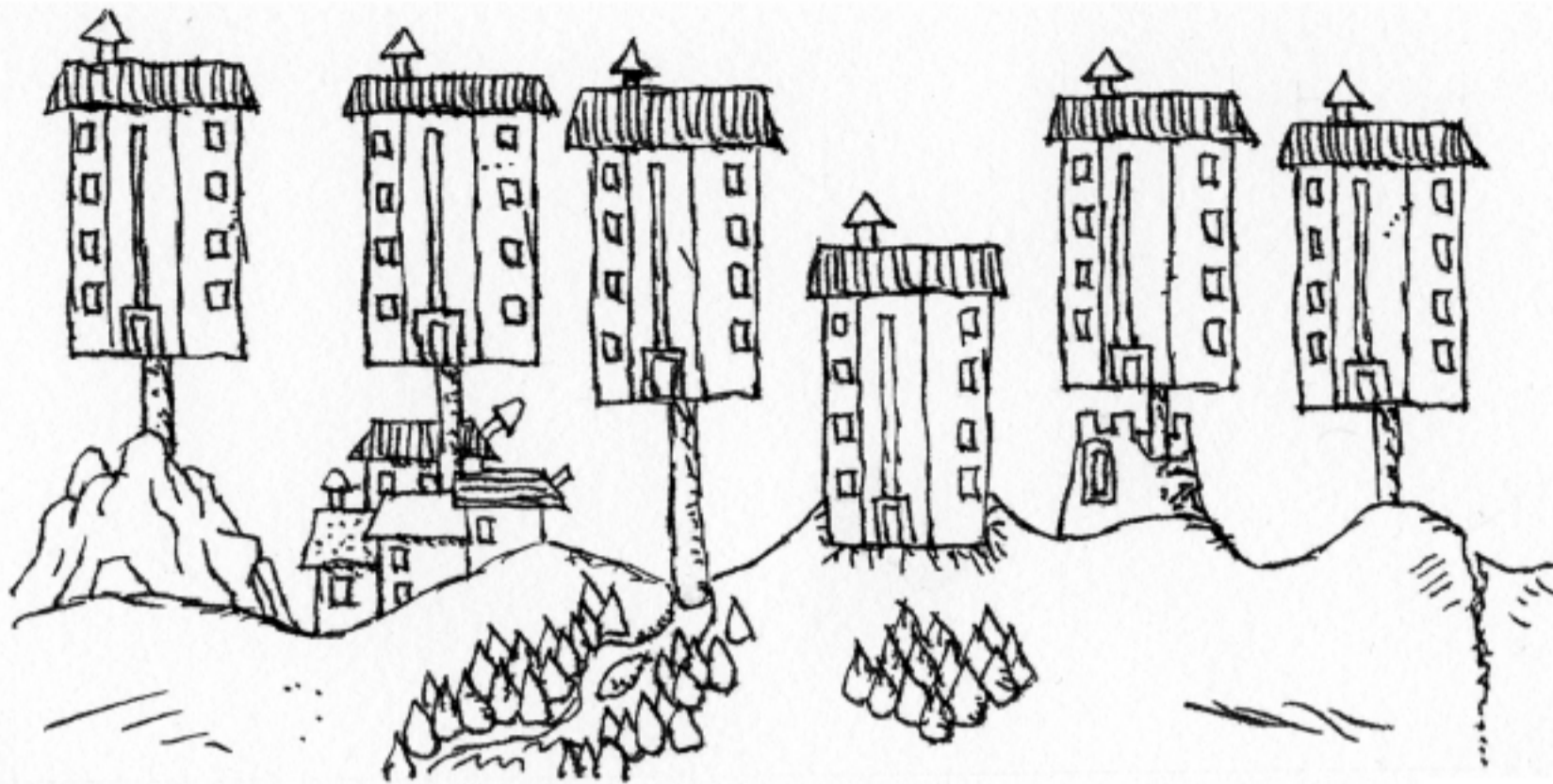
Ci diffonderemo chilometricamente sulla questione per rappresentare la totale e palese inconfidenza dei gravi reati contestati (l'*abuso d'ufficio* e il *rifiuto e omissione di atti d'ufficio* non costituiscono esattamente una passeggiata di salute) rispetto ai fatti, evidente persino a chi, come noi, pure profano del diritto penale e delle regole che informano il funzionamento degli enti pubblici, fosse dotato di una minima capacità di leggere gli atti di causa,

SEGUE A PAGINA DUE

2009-2019

In occasione della ricorrenza del decennale del terremoto aquilano, in quest'anno che si chiude, vi è stata una gran messe di analisi, interventi, memorie, recriminazioni. Ma come sempre, in tali occasioni, il risultato complessivo di elaborazione e consapevolezza non è stato probabilmente quel che ci si attendeva, per profondità di analisi

NELL'IMMAGINE:
IL PROGETTO C.A.S.E. VISTO
DA GIUSEPPE PANTALEO



SEGUE DA PAGINA UNO:

Assoluzione piena

e di decrittare *quadro e squadro* il claudicante italiano in essi contenuto. Rappresentammo altresì il sospetto – *per carità!* senza costruire castelli complotto – che la notevole applicazione delle cosiddette Autorità verso alcuni soggetti del Territorio (tra i quali, giustappunto, l'allora primo cittadino sambenedettese Paolo Di Cesare, «nello svolgimento delle sue funzioni di pubblico ufficiale responsabile dell'area tecnica») non fosse esattamente 'fisiologica', in specie se raffrontata alla corrispondente fiacchezza esibita per censurare e reprimere comportamenti di taluni altri, incidenti su questioni e somme di danaro a nostro modesto avviso complessivamente molto più rilevanti (ne possiamo parlare in separata sede; negli anni siamo giunti a pensare che un disegno 'persecutorio' sarebbe pur meglio di quell'accidia ignorante che ormai ci appare l'unico connotato dell'esercizio della giurisdizione nel nostro disperato territorio).

Ebbene, dopo solo un decennio, la vicenda delle buche è finalmente approdata a sentenza (primo grado, ovvio).

Si ricorderà che la *bagatellare* questione verteva sull'affidamento diretto dei lavori di ricopertura delle buche da parte del municipio di San Benedetto dei Marsi alla ditta individuale 'Santilli Carlo Filippo', per circa trentatremila euro (*roba da farcisi le ville, detratti i costi!*); ditta 'Santilli Carlo Filippo' che la pertinacia, degna certamente di miglior causa, dei locali carabinieri, condusse ad equivocare, per via dell'indicazione di una partita Iva sbagliata sul preventivo (non il nome: la partita Iva: il classico errore da *copia-incolla*), nella ditta 'Santilli edilizia s.r.l.', società quest'ultima nella quale deteneva una quota l'allora vicesindaco del paese, Americo Santilli. Tale rifiuto, solare e pacificamente attestato dal resto dell'incartamento (impegni di spesa, mandati di pagamento, scopo sociale delle ditte, ecc.), si era stratificato su una *querelle* di un consigliere comunale di minoranza che si era intestardito ad indagare sui lavori – effettuati nello stesso frangente di tempo, su una particolare ed unica strada sambenedettese, gratuitamente – da Carlo Santilli, fratello di Americo il vicesindaco, forse sotto l'egida di un'altra società di famiglia, la 'Cogesa srl'. Anche qui, nessun mistero: non poteva esistere, in municipio, la tanto reclamata, dal su non lodato consigliere di oppo-

sizione, documentazione dei rapporti intercorsi tra il comune e questa 'Cogesa srl', non avendo il municipio mai intrattenuto alcun rapporto economico con tale società. E i lavori – a) quelli gratuiti della strada che conduceva all'impianto dei Santilli (e da essi sostenuti); e, b) quelli delle buche sulle altre strade commissionati e pagati dal municipio – non erano sovrapponibili o equivocabili, e mai avrebbero dovuto esserlo, come pure la denuncia e le caotiche carte prodotte fecero in qualche modo pensare (ammesso che un simile fascicolo potesse sollecitare a elaborare induzioni sensate, oltre a quella sul fallimento dell'istruzione elementare e della logica) a chi operò il rinvio a giudizio. Incredibilmente, infatti, tale giudizio contemplava, tra i capi di imputazione addebitati al Di Cesare, (anche) quello di non aver fornito risposta all'accesso sulla questione delle buche poi rivelatisi gratuite, al fine di coprire la pretesa *magagna* di quelle a pagamento. Come si può vedere, fatti messi in relazione che in realtà non lo erano, per tacere della circostanza che sulla richiesta inerente le buche gratuite (e che l'istante consigliere probabilmente, errando, assumeva a pagamento, e sospettava affidate alla cura bituminica del vicesindaco) una risposta l'allora sindaco la pure fornì, assicurando – correttamente – che con tale 'Cogesa srl' il municipio non aveva avuto rapporti (questa era la domanda, che invero fece persino pensare ci si riferisse al consorzio che cura[va] i rifiuti del sulmonese). Difficile mostrare carte che non esistono. Ancor più arduo dimostrare che non è responsabilità di chi amministra se vi è chi sabotò la teoria degli insiemi, e mette insieme mele e pere, buche gratuite e buche a pagamento, e le confonde, e trova udienza.

Nella sentenza, del 18 luglio 2019, queste cose vengono rimesse in fila, non senza una tanto irrituale quanto dura reprimenda del collegio giudicante al sempre non lodato consigliere comunale di opposizione che diede il via alle danze giudiziarie (danze: poiché egli produsse plurimi esposti, sui fatti più svariati, tutti parimenti inconsistenti [*ma tutti testardamente istruiti dalle Autorità, circostanza che cozza, oltre che con lo scarso contenuto oggettivo delle denunce, anche contro la statistica*]); e con la piana constatazione del tribunale che, fosse pure successo quel che si adombrava, ovvero l'affidamento dei lavori da parte dell'allora *sindaco-responsabile dell'ufficio tecnico* ad una società ove era parte il *vicesindaco*, ben altro avrebbe dovuto essere il passo per far rilevare il sedicente *inguacchio*, prima delle denunce, ovve-

ro la contestazione di incompatibilità in seno al consiglio comunale (meccanismo che, oltre ad essere quello appropriato, avrebbe consentito di chiarire in fretta la questione, sgravando così gli imputati di un decennio di causa, permettendo alle Autorità di pensare ad altro: ma proprio qui, probabilmente, casca l'asino).

Soprattutto, dai verbali di udienza rifugge cristallina la pessima (*p-e-s-s-i-m-a*) figura fatta da chi condusse, all'epoca, le indagini, ovvero i locali carabinieri; pessima figura sulla quale non insisteremo sia perché solarmente pacifica sia per evitare si pensi che noi la si tenga con i rappresentanti dell'Arma nel suo complesso o con i suoi singoli brillanti esponenti che abbiamo visto in azione in questi anni (*non sia mai!*).

Restano sul terreno, a latere del ripristinato manto stradale e del principio di realtà, due cose: **1)** la domanda se non ci fossero cose serie da perseguire, magari non sempre in danno del Di Cesare, in luogo di prodursi in questa *pantomima* avvilita; **2)** la convinzione che, per quanto assurdo e defatigante, cotanto procedimento penale, se possibile, poteva andare ancor peggio, come dimostrano i recenti arresti, del tutto sbagliati ed improvvidi, dei primi cittadini di Tagliacozzo e di Capistrello.

cobianchi

SEGUE DA PAGINA UNO:

Viaggiare disinformati

e a Teramo sono stati avviati un gran numero di lavori, e due ponti (Tornimparte e Bussi) sono stati rifatti completamente: qualche problema sussisteva, probabilmente.

Un'altra agenzia del giorno 27 dicembre scorso, una AdnKronos (non MartFucino) informa che in Italia, per i dati Euroedile, «delle 65 richieste di intervento su viadotti e strade registrate nel 2019 ben 11 sono giunte dall'Abruzzo e altrettante dal Piemonte». Ora: o c'è qualche entità tipo Spectre che rema contro la nostra sventurata regione oppure qualche problema c'è, e non è di poco conto. Insistere con pretese risibili potrebbe comportare conseguenze gravi, magari non volute, preterintenzionali, ma suscettibili di dispiegare rigopianici effetti.

L'auspicio dunque è quello che chi parla in nome di tutti, valuti e ponderi esattamente quel che dice e sostiene e adotta, in maniera più selettiva e critica di chi, come noi, sta al bar.